

15-3-1975

Di verde c'è rimasta una foglia

I parchi e i giardini di Roma non sono quelli che descrive il sindaco Clelio Darida

La settimana scorsa, mentre finivo di mangiare l'insalata, è comparso sul video il sindaco di Roma Clelio Darida il quale, rispondendo alle domande di un intervistatore, ha voluto tranquillizzare l'uditorio circa la situazione igienico-ambientale della città eterna. In particolare mi ha colpito la baldanza con cui ha assicurato che il verde pubblico non è poi così poco come pretendono i maligni, basta cercarlo che lo si trova: ce n'è, a sua parere, in misura di otto metri quadrati per abitante.

Dispiace ammetterlo ma il sindaco, per usare un termine caro ai meravigliosi Houyhnhnm tanto ammirati da Gulliver (ai quali parolè come bugia, menzogna, falsità, eccetera, erano sconosciute), ha detto « la cosa che non è »: infatti, con tutta la buona volontà i metri quadrati a disposizione di ogni romano sono meno di tre, e Roma continua ad essere, come è a tutti noto, la capitale più povera di verde pubblico d'Europa. Anche il sindaco è dunque caduto nella pania tesagli dal suo ex assessore ai giardini: un socialdemocratico con cappello da cowboy, affetto per lunghi anni da inguaribile daltonismo, che gli ha fatto scambiare per verde pubblico ogni più derelitto scampolo di terreno, scarpate, marciapiedi, aiole spartitraffico, ciuffi d'erba, scarichi di rifiuti. Cosi, negli elenchi ufficiali del verde romano si trova di tutto, come in un inventario di oggetti smarriti: aree archeologiche, pendici impraticabili, le zone più battute dal traffico, i depositi di auto rimosse, le aiole commemorative (monumento a Matteotti), i campeggi a pagamento, gli immondezzai (piazza della Balduina), i vivai, i monumenti ai caduti, le aree di rispetto dei cavalcavia, i cimiteri, e via vaneggiando. Non si arriva alla finezza di quel sindaco di Milano che vent'anni fa considerò verde pubblico anche le chiome degli alberi che si ergono ai lati di alcune strade, ma poco ci manca.

Con il che si fa presto a dire verde. Depennando tutto quello che per



dimensione, qualità, manutenzione, attrezzatura non serve a nessun fine di pubblica ricreazione, si precipita a meno di tre metri quadrati, cioè a una media che, per una grande città, è praticamente uguale a zero. Che questa sia la realtà, lo dimostra l'esperienza quotidiana di due milioni e mezzo di persone murate vive nella media ed estrema periferia, negli infami quartieri costruiti dalla speculazione (settecento-mille abitanti per ettaro), dove il verde pubblico assume le proporzioni di una foglia di prezzemolo o di insalata: 0,2 metri quadrati per i 200.000 abitanti tra Flaminia e Nomentana, 0,009 per i 100.000 tra Nomentana e Tiburtina, 0,4 per i 130.000 tra Tiburtina e Tuscolana, 0,1 per i 300.000 tra Tuscolana e Appia Nuova, 0,3 per i 370.000 tra Cassia e Aurelia... Sono questi i dati dell'Istituto nazionale di urbanistica, di « Italia Nostra », dell'Unione sport popolare, della Consulta unitaria urbanistica: la distanza di Roma dall'Europa civile aumenta continuamente. (Nelle città scandinave, inglesi, olandesi, tedesche il verde pubblico dei nuovi quartieri viene da decenni realizzato nella proporzione di 20-40 metri quadrati per abitante).

I coniugi Darida. Il sindaco di Roma ha visto il verde tra i rifiuti

Non un solo parco degno del nome è stato creato a Roma negli ultimi venticinque anni: un cinico disprezzo per la salute pubblica ha semplicemente eliminato il verde da ogni previsione urbanistica, in nome della speculazione e della rendita fondiaria. I cittadini lo scontano sulla loro pelle: solo il sedici per cento dei giovani può praticare una qualche attività sportiva, il sessanta per cento dei ragazzi romani è affetto da malformazioni fisiche per la stasi coatta cui sono condannati, ogni estate qualcuno annega nelle sudicie marrane. Da qualche tempo si moltiplicano le manifestazioni popolari di circoscrizioni, comitati di quartiere, organizzazioni di base perché vengano espropriate le ultime ville private superstiti (Torlonia, Blanc, Mirafiori, Carpegna ecc.). In un secolo ne sono state distrutte una cinquantina, solo sei-sette sono diventate pubbliche; la popolazione di Roma si è vista attribuire in appannaggio sì e no un metro quadrato a testa di verde di antiche ville patrizie, l'equivalente cioè di una cassa da morto. □